

CULTURA & SOCIETÀ

L'AUTUNNO DELL'ARTE

Il viaggio, il racconto e la memoria di Scianna l'artista dell'obiettivo che si sente reporter

Il ritorno del fotografo alla Casa dei Tre Oci, dopo l'omaggio al Ghetto ebraico: 180 immagini per 50 anni di carriera

Dopo la mostra del 2016, dedicata al Ghetto ebraico di Venezia, la Casa dei Tre Oci di Venezia torna a ospitare una personale del grande fotografo Ferdinando Scianna. "Viaggio Racconto Memoria" sarà aperta dal 31 agosto al 2 febbraio, per avvicinare il pubblico a una delle figure di riferimento della fotografia contemporanea internazionale. Raccoglie 180 opere in bianco e nero, divise in tre sezioni per seguire i tre temi del titolo; riassume, in questo modo, 50 anni di carriera del fotografo siciliano e contiene una serie d'immagini di moda che Scianna ha realizzato a Venezia come testimonianza del suo forte legame con la città.

Il lungo percorso artistico di Scianna attraversa varie tematiche - l'attualità, la guerra, il viaggio, la religiosità popolare - tutte legate da un unico filo conduttore: la costante ricerca di una forma nel caos della vita.

In oltre 50 anni di narrazioni, non mancano le suggestioni: da Bagheria alle Ande boliviane, dalle feste religiose - esordio della sua carriera - all'esperienza nel mondo della moda, iniziata con Dolce & Gabbana e con la sua modella icona Marpessa. Poi i reportage (è il primo italiano a far parte, dal 1982, dell'agenzia fotografica Magnum), i paesaggi, le sue ossessioni temati-

che come gli specchi, gli animali, le cose e infine i ritratti dei suoi amici, maestri del mondo dell'arte e della cultura come Leonardo Sciascia, Henri Cartier-Bresson, Jorge Louis Borge.

Dotato di grande autoironia, Scianna ha scelto un testo di Giorgio Manganelli per sintetizzare questa sua mostra: «Una antologia è una legittima strage, una carneficina vista con favore dalle autorità civili e religiose. Una pulita operazione di sbranare i libri che vanno per il mondo sotto il nome dell'autore per ricavarne

Una sezione è dedicata alla moda ritratta a Venezia

uno stufato, un timballo, uno spezzatino...».

«Come fotografo» ha detto lo stesso Scianna, parlando del suo lavoro «mi considero un reporter. Come reporter il mio riferimento fondamentale è quello del mio maestro per eccellenza, Henri Cartier-Bresson, per il quale il fotografo deve ambire ad essere un testimone invisibile, che mai interviene per modificare il mondo e gli istanti che della realtà legge e interpreta. Ho sempre fatto una distinzione



Ferdinando Scianna, New York, 1985 © Ferdinando Scianna. In mostra alla Casa dei Tre Oci a Venezia dal 31 agosto

netta tra le immagini trovate e quelle costruite. Ho sempre considerato di appartenere al versante dei fotografi che le immagini le trovano, quelle che raccontano e ti raccontano, come in uno specchio. Persino le fotografie di moda le

ho sempre trovate nell'azzardo degli incontri con il mondo».

La mostra, che sarà accompagnata da un catalogo edito da Marsilio, è curata da Denis Curti, Paola Bergna e Alberto Bianda, art director, organiz-

zata da Civita Mostre e Musei e Civita Tre Venezie e promossa da Fondazione di Venezia.

«È la nuova tappa di un progetto nato dalla collaborazione tra Civita Tre Venezie e Civita Mostre e Musei» dice Emanuela Bassetti, presidente di

Civita Tre Venezie « frutto di un pensiero condiviso che ha come obiettivo l'analisi dei linguaggi artistici della contemporaneità, in particolare quello della fotografia e dei suoi più importanti esponenti». —

R.C.

MUSEO RIMOLDI A CORTINA

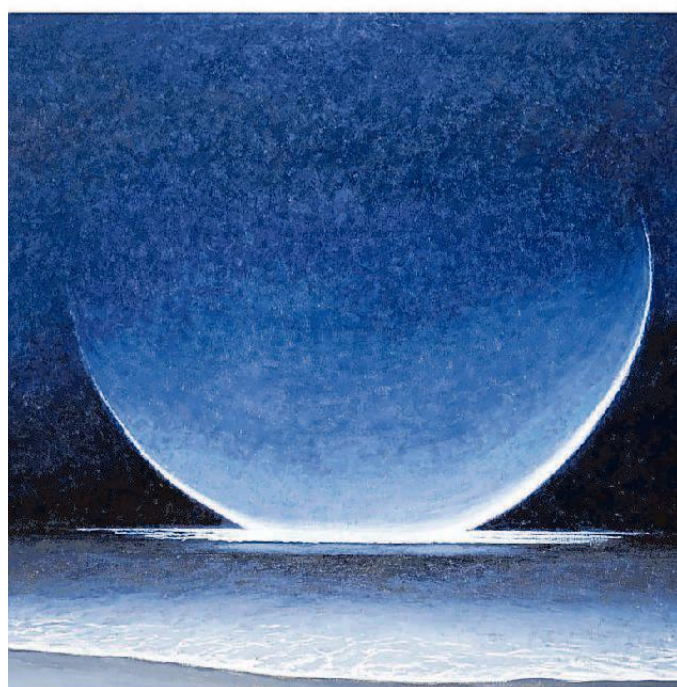
La luna di Soccol sorge dalle infinite sfumature del nero

Le ombreggiature attraversano come confini le opere di un pittore raffinato e antico nell'uso della tecnica. Una "serie" per il 20 luglio 1969

È da sempre il nero la cifra distintiva di un pittore raffinato e "antico" nell'uso e nella padronanza delle tecniche - messe al servizio però di un'ispirazione nuova - come Giovanni Soccol.

Il nero fatta materia stessa dei suoi quadri o loro connotazione sotto forma di lunghe ombreggiature che li attraversano come confini. Ma il nero anche come sfondo ideale per la scoperta della luce nella sua pittura, timbrica più che tonale.

E così le infinite declinazioni del nero divengono elemento di contrapposizione luministica, fendendolo con



"Chiaro di luna" di Giovanni Soccol

quei tagli di luce metafisica, chiarissima o dorata, che insegue continuamente nei suoi dipinti. Così è anche per la mostra ora in corso al Museo Rimoldi di Cortina, a pochi mesi dalla sua personale alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, a Venezia.

Il Museo Mario Rimoldi ricorda i cinquant'anni dal primo allunaggio di un essere umano attraverso le suggestioni di Giovanni Soccol, che ben si accompagnano alle emozioni suscitate dallo straordinario avvenimento di quel 20 luglio 1969. Ed è proprio la pallida luce dell'astro d'argento che spicca nelle tele dell'artista veneziano esposte a Cortina fino al 31 agosto.

Comune denominatore dei diversi cicli che si sono succeduti in questi anni è l'at-

mosfera notturna che avvolge i diversi soggetti, caratterizzati da sapienti giochi di luci e ombre, che ne accentuano la velata ambiguità di immagini-metafore: i Firmamenti, fitto agglomerato di stelle che si distribuiscono nella volta celeste. Le Maree, falci lunari sospese sul mare, tra cui il grande Tritico esposto nel 2011 alla 54esima Biennale. I Teatri e i Labirinti d'Invenzione, due classici modelli architettonici caratterizzati da taglienti giochi di luci ed ombre; le Petrolie, inesorabili mostri metallici che appaiono nel chiarore lunare. Le Dormienti, enigmatiche figure femminili invisibili, addormentate sotto il raggio lunare, in un grande letto il cui pannello ambiguamente rimanda alle onde del mare.

Il simbolismo di Soccol che

continua, anche nelle tecniche, un'antica tradizione veneziana appresa dai suoi maestri Guido Cadorin e Genaro Favai, facendone una sorta di alchimista del colore emerge anche dai cicli pittorici presenti nella mostra. In quella dimensione ciclica, intrisa anche di esoterismo che è propria di questo artista che ritrova in essa anche un gusto quasi scenografico nell'elaborazione compositiva, in cui la figura umana è sempre assente.

La pittura di Soccol è fatta di incessanti sperimentazioni cromatiche e di continue sovrapposizioni di piani e di velature. E procede per cicli pittorici. Non poteva mancare la luna, con la sua notturna presenza fantasmatica, nella sua "collezione". —

E.T.